

Principi attivi, crescita del 14% per due anni consecutivi

Chimica-farmaceutica

Il fatturato delle aziende di Aschimfarma supera i 4,8 miliardi di euro

Balzo della produzione per i prodotti legati al Covid e per il reshoring dall'Asia
Cristina Casadei

La produzione italiana di principi attivi farmaceutici crescerà a due cifre, per il secondo anno consecutivo. Dopo aver chiuso il 2020 con un fatturato in aumento del 14% sul 2019, a oltre 4,8 miliardi di euro, le imprese del settore, rappresentate da Aschimfarma (associazione di **Federchimica**), si avviano a chiudere quest'anno con un risultato ancora migliore. E anche il 2022 sarà in crescita.

La strategia europea

Con questi numeri e con una capacità e specificità che consente di produrre oltre l'85% di tutte le molecole presenti sul mercato, investimenti in ricerca & sviluppo pari al 3% del fatturato e una continua innovazione dei processi tecnologici e di sintesi, i produttori di principi attivi farmaceutici di Aschimfarma sono pronti a fare la propria parte nella nuova strategia farmaceutica europea. Il progetto è stato lanciato lo scorso febbraio dall'Unione europea, dopo le criticità arrivate soprattutto con la pandemia, che hanno evidenziato la necessità di dotarsi di una più robusta catena di fornitura del settore.

Il voto al Parlamento europeo

Il piano punta a rilanciare la filiera della produzione farmaceutica europea per aumentare l'autonomia dei paesi Ue e ridurre i rischi di una eccessiva dipendenza da paesi co-

me Cina e India, per l'importazione di farmaci. Il 22-25 novembre il Parlamento europeo voterà sul parere già espresso dalle Commissioni competenti per merito e parere. Dai produttori italiani arriva la richiesta di coinvolgere ai tavoli e ascoltare tutti gli attori della supply chain. Ad Aschimfarma, in particolare, fa capo la più importante produzione di principi attivi in Europa, con 72 imprese - da ieri all'11 novembre impegnate a Milano nel CPhI Worldwide 2021, la più importante fiera internazionale della supply chain farmaceutica -, 109 siti produttivi e 12mila addetti.

I produttori italiani

Nel 2020 il fatturato ha sfiorato i 4,8 miliardi di euro, pari a circa il 10% della produzione mondiale, con una crescita del 14% rispetto al 2018 e una quota export pari all'86%. L'Italia è il primo paese europeo produttore di principi attivi, seguito da Spagna e Germania, e questo aumento del fatturato a 2 cifre, come ci spiega il presidente di Aschimfarma, **Paolo Russo**, «riguarda soprattutto i farmaci ospedalieri che trattano le conseguenze del Covid. La crescita a due cifre del 2020 che sarà confermata, con percentuali probabilmente anche migliori nel 2021, è in buona parte dovuta alle esigenze dettate dalla pandemia, ma anche al rientro di alcune produzioni dalla Cina dove le cose cominciano a cambiare. L'ambiente, l'energia e la sicurezza sul lavoro nella produzione sono fattori cui si inizia a dare importanza, a differenza di prima. Le autorità cinesi ora cominciano a prendere qualche precauzione e alcune fabbriche sono state chiuse. Allo stesso modo vediamo molte warning letters da parte delle agenzie internazionali sulla qualità dei prodotti che arrivano dalla Cina».

Il reshoring

Tutto questo fa prevedere che non si

tratterà di una crescita transitoria perché «molti clienti si stanno accorgendo della qualità superiore delle nostre produzioni e quindi si stanno a poco a poco spostando dall'Asia all'Europa, dove noi siamo i più importanti produttori di principi attivi - continua Russo -. Le aziende hanno reagito rapidamente alla carenza di principi attivi che provenivano dai produttori asiatici ed è stata così garantita, non solo la produzione di farmaci per le terapie contro la pandemia di Covid 19 per uso ospedaliero, ma soprattutto la continuità terapeutica per i pazienti affetti da malattie croniche come ipertensione e diabete, per esempio». Per il 2022 i produttori prevedono ugualmente una forte crescita, a giudicare dai budget che sono stati fatti lo scorso settembre.

La sostenibilità

«Le nostre imprese, però, hanno fatto un grande lavoro per dimostrare attenzione verso la sostenibilità ambientale e sociale e per mantenere elevati standard qualitativi - sottolinea Russo -. La ragione principale per cui i paesi si sono rivolti all'Asia è il prezzo. Adesso però l'Europa si è accorta che i paesi acquistano molti principi attivi provenienti dal far east che non garantiscono il nostro livello qualitativo e per questo, attraverso la strategia farmaceutica europea, lancia il reshoring. Noi siamo disponibili e ritengo anche capaci di riportare in Europa le produzioni dei principi per i farmaci essenziali, non dico totalmente, ma almeno all'85-90%.



Però possiamo farlo a certe condizioni». Le misure da prendere sono diverse. «La prima – comincia Russolo – è riconoscere che la pressione sul prezzo dei farmaci fuori brevetto deve avere un limite e deve adeguarsi alle richieste ambientali, qualitative e alla certezza della fornitura. Tutte queste qualità noi siamo in grado di garantirle, altri no. Inoltre è necessario rivisitare i sistemi qualitativi e regolatori per accelerare le modifiche tecnologiche richieste. L'Europa vuole farmaci di alta qualità a prezzi accettabili, fabbricati in Europa con processi innovativi e rispettosi dell'ambiente. Noi siamo allineati a questa visione ma le norme attuali la rendono difficilmente realizzabile: per ottenere le autorizzazioni necessarie per un'innovazione di processo da parte di agenzie e clienti sono necessari tre anni e anche le autorizzazioni regolatorie e territoriali richiedono tempi lunghissimi. Serve quindi lavorare sulle semplificazioni, sulla sburocratizzazione e sull'armonizzazione delle regole, anche nella stessa Europa, dove noi Italiani siamo penalizzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA UE

Con la strategia farmaceutica europea sarà rilanciata la filiera A Strasburgo voto previsto a fine mese

LE RICHIESTE

Il presidente Russolo: «Per fare rientrare le produzioni stop a pressione sui prezzi e semplificazioni»